

IL PROGETTO

Da Udine a Sarajevo per la pace 20 studenti sui luoghi della guerra

Iniziativa dell'Università di Udine per studiare dramma e futuro dell'ex Jugoslavia
Il piano finanziato dall'Unione europea per riflettere sul processo di integrazione



Alvis Reiner

SCUOLA SUPERIORE UDINE

Docente di diritto pubblico comparato all'Università di Udine, Laura Montanari guida un gruppo di venti studenti dell'Ateneo che dal 23 febbraio al 1 marzo saranno in Bosnia ed Erzegovina per incontrare i protagonisti del processo di pace. Tra le tappe del viaggio tutti i luoghi della guerra jugoslava: Mostar, Sarajevo, Srebrenica e Tuzla. L'iniziativa si inserisce all'interno di un progetto più ampio, che ha coinvolto gli studenti di giurisprudenza e lingue già nella prima parte dell'anno accademico e che gode del finanziamento dell'Unione europea.

Qual è l'obiettivo del viaggio e quali gli incontri più significativi per gli studenti in Bosnia ed Erzegovina?

«Gli studenti che parteciperanno al viaggio di studio avranno la possibilità di comprendere in profondità le vicende della Bosnia ed Erzegovina, che com'è noto negli anni '90, al momento del crollo dello Stato socialista, è stata teatro di un drammatico conflitto. In questa prospettiva, la visita al Memorial Center di Potočari a Srebrenica e l'incontro con l'associazione Snaga Zene (La forza delle donne), sarà certamente uno dei momenti più significativi. A Sarajevo, invece, sono previsti di-



Un'immagine dall'alto di Sarajevo: la città sarà oggetto di visita e studio di venti studenti friulani

versi momenti di confronto con i rappresentanti delle organizzazioni internazionali e delle istituzioni nazionali che operano nell'ambito del processo di pacificazione e consolidamento democratico avviato dopo la fine del conflitto»

Il progetto ha visto anche una prima parte di studio "in classe", con il coinvolgimento di docenti europei: come è stato strutturato?

«Si tratta di un "modulo Jean Monnet", ovvero un cor-

so nell'ambito degli studi sull'Unione europea, che gode del sostegno della Commissione europea: EU Enlargement and constitutional transitions in the Western Balkans, questo il nome, si propone studiare i rapporti tra il processo di avvicinamento all'Unione europea e il consolidamento democratico nei Paesi nati dalla dissoluzione della Jugoslavia socialista. Il modulo verrà riproposto per tre anni. A questa prima edizione

hanno partecipato diversi collaboratori, alcuni provenienti proprio dai Paesi dell'ex-Jugoslavia: Carna Pistan, assistente di ricerca originaria di Novigrad/Cittanova in Croazia e Marko Milenkovic, ricercatore presso l'Istituto di Scienze sociali di Belgrado e borsista presso la Johns Hopkins University Sais Europe di Bologna, oltre a Francesco Grisostolo e Matteo Daicampi, dottorandi di ricerca in Scienze giuridiche».

Come viene accolto dagli studenti questo tipo di progetto di sensibilizzazione europea?

«Da molti anni insegno Diritto dei Paesi dell'Est, che ora corrisponde al Modulo Jean Monnet. Ho sempre riscontrato una vivace attenzione degli studenti per questi temi. Considerato che sono nati dopo la "caduta del muro di Berlino", gli studenti sono interessati a comprendere i caratteri dell'esperienza socialista e le vicende che hanno portato al suo superamento. Lo studio delle nuove democrazie dei Paesi dell'Est è anche l'occasione per riflettere sui valori fondanti dell'Unione europea e sul suo futuro in questo momento di grande difficoltà del processo di integrazione sovranazionale».

Il progetto non finirà con il viaggio, ma continuerà in aprile: in che modo?

«Ci sarà un Roundtable Debate rivolto non solo agli studenti, ma anche alla società civile e alle istituzioni pubbliche. Si svolgerà il 12 aprile e avrà come titolo "L'allargamento dell'Unione europea ai Balcani occidentali: problemi e prospettive". L'obiettivo è quello di porre l'attenzione sulle vicende dei Balcani occidentali che nonostante la vicinanza geografica, oltre che i legami storici, sono oggi trascurati nel dibattito pubblico, anche nella nostra Regione».

A che punto è il processo di pacificazione in Bosnia ed Erzegovina?

«Dopo quasi 25 anni dagli Accordi di pace di Dayton la situazione del Paese è ancora molto difficile. Come testimoniano anche i risultati delle ultime elezioni del 2018, permane una forte divisione tra i tre "popoli costitutivi", serbi, croati e bosgnacchi. Tra l'altro rimangono esclusi da alcune importanti cariche, come la Presidenza, gli "Altri" cioè i cittadini della Bosnia ed Erzegovina che non appartengono ad uno dei popoli costitutivi, e questo nonostante la condanna da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo. La Bosnia ed Erzegovina rimane ancora il Paese per cui la prospettiva di adesione all'UE è più lontana».—

IL VIAGGIO

Sette giorni tra passato e futuro nei Balcani

Toccare con mano la complessità della regione balcanica, questo il fine del viaggio di sette giorni in Bosnia ed Erzegovina organizzato dal Dipartimento giuridico dell'Università di Udine. Dopo una prima tappa a Mostar, la delegazione arriverà a Sarajevo, per una serie di incontri significativi: si comincerà con la Delegazione dell'Unione europea presso la Bosnia ed Erzegovina, cui seguiranno la Corte costituzionale e l'High Judiciary and Prosecutorial Council, l'organo responsabile dell'indipendenza della magistratura. Ad accoglierli ci sarà il prof. Jens Woelk, consulente e intermediario per l'Unione europea a Sarajevo. Presso l'ambasciata d'Italia gli studenti udinesi avranno anche modo di incontrare i loro omologhi bosniaci, gli allievi del Master regionale europeo "Programme in Democracy and Human Rights in South East Europe", coordinato dagli atenei di Sarajevo e Bologna. Conosceranno anche il generale Jovan Divjak, che nel 1992, nonostante le sue origini serbe, supervisionò la difesa della capitale bosniaca. Faranno infine visita anche agli studi di Al Jazeera Balkans e agli uffici dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Il viaggio toccherà poi Tuzla e Srebrenica, dove gli studenti avranno modo di incontrare l'associazione Snaga Zene (La forza delle donne), che fornisce assistenza psicologica e medica alle donne e ai bambini vittime di esperienze traumatiche durante la guerra. Insomma, sette intensi giorni tra passato e futuro, nel cuore dell'ex Jugoslavia.—

A.R.

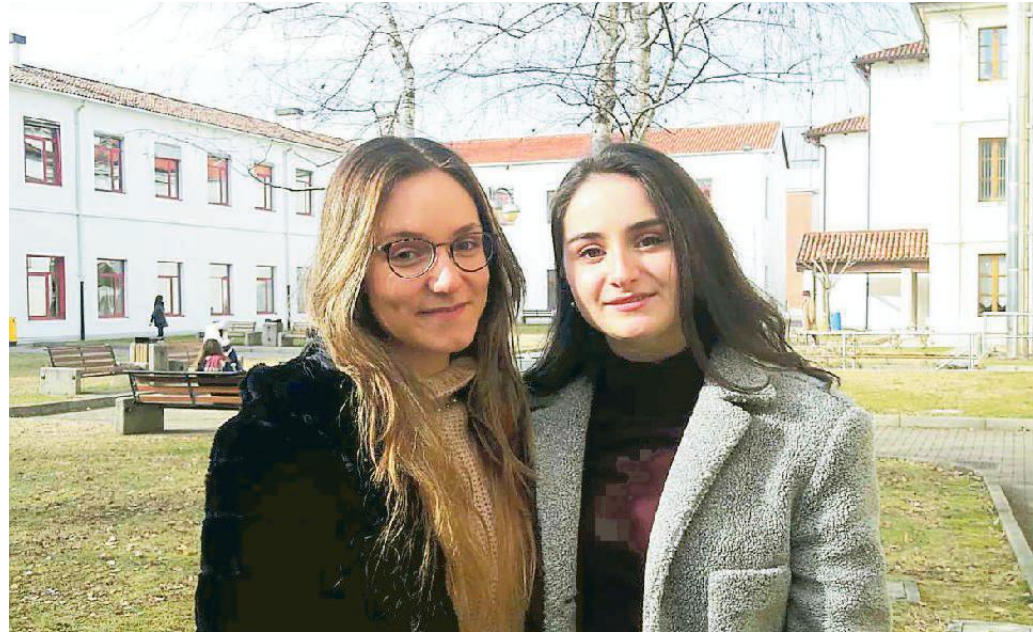
L'INTERVISTA

La parola a due studentesse in partenza per la Bosnia: «Sarà un arricchimento»

«Il progetto è d'avanguardia, non tutti i percorsi universitari comprendono attività di questo tipo», Claudia Castelli e Giada Rossi non hanno dubbi. Entrambe studiano Giurisprudenza presso l'ateneo udinese e frequentano il quarto anno, hanno seguito il modulo Jean Monnet e dal 23 febbraio al 1 marzo saranno in Bosnia ed Erzegovina. «Ho scelto di prendere parte a questo progetto perché incuriosita dalla vicinanza geografica e cronologica — racconta Claudia — sono Paesi talmente vicini, a mezz'ora dal Friuli, e tutto si è svolto poco prima che noi nascessi-

mo, dobbiamo conoscere queste vicende». Le fa eco Giada: «quello della guerra in Jugoslavia è un tema ancora poco conosciuto, è bello che sia offerta agli studenti l'opportunità di approfondire e vedere la situazione dell'area balcanica». Da brave giuriste, attendono con grande interesse la visita alla Corte costituzionale a Sarajevo: «Siamo incuriosite dalla sua struttura del tutto anomala — spiega Giada —, costruita per mantenere un equilibrio tra bosgnacchi, croati e serbi. È l'unica Corte in Europa ad avere dei giudici non nazionali, anche que-

sto è un aspetto peculiarissimo». Parlando delle lezioni tenute nel primo semestre, prevale sempre l'entusiasmo. «Abbiamo apprezzato molto le parti del corso tenute da prof. esterni — spiega Giada —, persone direttamente coinvolte, spesso voci diverse, che hanno arricchito le nostre conoscenze: un valore aggiunto». Entrambe hanno anche apprezzato il respiro europeo del progetto, che ha posto al centro la questione dell'allargamento dell'Unione ai paesi balcanici, senza per questo risultare "europeista". Secondo Claudia, il bello di questo tipo di



Claudia Castelli e Giada Rossi studiano a Udine: dal 23 febbraio saranno in Bosnia ed Erzegovina

esperienze risiede nel modo diverso di far lezione: «il modulo Jean Monnet non prevede la solita lezione frontale, dove il prof. spiega e tu prendi appunti. Siamo noi studenti ad essere protagonisti: ognuno ha approfondito uno stato dell'area balcanica e se

ne è discusso in un dibattito aperto tra studenti e docenti. Abbiamo apprezzato molto questo coinvolgimento attivo e i momenti di confronto». Il progetto verrà riproposto agli studenti di giurisprudenza e lingue per altri due anni e Claudia e Giada consiglia-

no a tutti la partecipazione: «speriamo che ci sia un passaparola anche tra i nostri compagni, affinché in tanti possano in futuro prendere parte a corsi e viaggi simili, che sono un vero arricchimento».—

A.R.

SCUOLA SUPERIORE UDINE